

→ **Dal Piemonte** il Capo dello Stato lancia un messaggio fortemente unitario

→ **Ricorda** il «capolavoro della Resistenza» e gli anni '50: «L'unità risollevò il Paese»

Napolitano: per il Sud meno promesse, più fatti

Accoglienza come al solito calorosa ed entusiasta per il presidente della Repubblica. Che a Cuneo e ad Aosta ricorda i momenti cruciali del nostro Novecento. E chiede ai politici impegni seri per colmare il divario fra Nord e Sud.

MARCELLA CIARNELLI

CUNEO
mciarnelli@unita.it

Con un bagno di folla per le strade di Cuneo, dove non c'è stata alcuna traccia della ventilata contestazione leghista sconfitta sul campo da bandiere tricolore e cittadini entusiasti, striscioni con scritto «Anche il Nord ti vuole bene», «Grazie Presidente» ed un imprevedibile «Forza Napoli», ma anche con l'inno di Mameli cantato a cappella da quanti affollavano il teatro cittadino, sindaci e amministratori, i partigiani, i giovani, tanti, entusiasti ed emozionati, si è conclusa la lunga giornata del presidente, cominciata ad Aosta insieme ad altri giovani, già in politica, i partecipanti alla Scuola per la democrazia e di cui Luciano Violante ha illustrato l'impegno e le speranze.

Si è snodato tra la Valle d'Aosta e il Piemonte il filo ideale del richiamo a tener «viva la dignità della politica» e il contributo «a rilanciarla e riabilitarla». Un impegno di tutti che Napolitano ha ripetuto ad ogni occasione. Mostrando la tensione ideale di chi ci ha creduto per tutta la vita in una politica pulita e che, come ha detto Gustavo Zagrebelski, l'articolo 54 «non ha bisogno di leggerlo» ma lo rappresenta con i suoi comportamenti. La politica, anche in questi tempi difficili, «è un'attività entusiasmante se siamo tutti noi a farla. Se si dice, come fanno alcuni, che è una cosa sporca, e poi la si lascia fare agli altri, gli altri poi veramente la fanno sporca» ha detto Giorgio Napolitano. Nessuna rinuncia per timore o per interesse. Ma impegno vero. «La cosa pubblica siamo tutti noi, guai a non trovare nella politica qualcosa che appartiene a tutti» e per questo «bisogna abbandonare faziosità e

contrapposizioni cieche» ha detto il presidente, Bisogna ristabilire il clima di «cooperazione ad uno straordinario sforzo collettivo» che negli anni '50 produsse il «grande balzo» del boom economico e che, solo pochi anni prima, aveva liberato l'Italia dal fascismo. «La Resistenza ha realizzato un grande capolavoro: ha restituito agli italiani l'idea di nazione e il sentimento di amor di patria» ha detto, commosso Napolitano.

Un saluto ai «colleghi giovanotti», i partigiani che lo hanno a lungo applaudito, un'apertura di credito ai ragazzi che lo hanno accolto con grande affetto. «Io non smarrisco mai il filo del rapporto con i giovani e della preoccupazione per i giovani quando mi rivolgo al paese. Sappiate che contiamo tanto su di voi. Vi guardiamo con ammirazione per quello che fate, per l'alimento che date a una idea nuova della politica, della politica come cultura, della politica come morale».

Ma il presidente non ha rinunciato ad affrontare temi «sensibili», specialmente da queste parti: il federalismo e il rapporto Nord Sud. «Il federalismo fiscale è un'esperienza unica in Europa: da uno Stato accentrato stiamo passando ad uno stato federale. È una torsione non da poco». Ora, il federalismo è utile ma «darne una interpretazione miracolistica è sbagliato» e complica la sua attuazione che richiede tenacia e pazienza e non una strategia «a zig zag». Ed ha aggiunto che «oggi il divario Nord Sud è molto profondo e molto grave e chi governa deve avere l'idea dominante di una strategia per superarlo. Non basta annunciare un provvedimento dicendo che ha in dotazione un certo numero di miliardi di euro che si suppone a disposizione. Occorre avere una visione dello sviluppo del Mezzogiorno in tempi determinati e della sua necessità per l'economia nazionale».



IL COMMENTO

Francesco Cundari

TERZISTI E DIPIETRISTI UNITI NELLA LOTTA MA DIFETTA IL DIRITTO

«Ci sono molti modi per tradire la Costituzione, per violarne lo spirito e di fatto, quindi, mettersela sotto i piedi», scrive Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere della sera*. E dall'incipit si capisce subito che del primo modo, quello che definisce «bossiano», fatto di «sguaiataggini secessioniste» e «apprezzamenti ingiuriosi per questo o quell'organo dello Stato», Galli non ha voglia di parlare. Infatti, passa subito al secondo modo. «Il modo, per intenderci, con cui sono stati appena eletti un membro del Csm,

Ettore Albertoni, e un giudice della Corte costituzionale, Sergio Mattarella». Quindi, secondo uno schema logico tipicamente terzista, dopo avere accostato due cose che non hanno nulla in comune, Galli si stupisce del fatto che «questi due modi di tradire/violare la Costituzione o il suo spirito non suscitino affatto la stessa reazione». La Costituzione, spiega l'editorialista, stabilisce un quorum per l'elezione dei membri «laici» del Csm e della Corte costituzionale, affinché «i partiti presenti in

Parlamento... trovino l'accordo su personalità di valore e quanto più possibile super partes». Il guaio è che «hanno rinunciato a qualsiasi concertazione, a qualunque discussione sulle qualità di questo o quel candidato. Hanno preferito tutti adottare, invece, il metodo brutale della spartizione».

Il lessico della demagogia antipolitica è spesso ingannevole, occorre dunque leggere con attenzione: «concertazione», in questo caso, sarebbe il modo giusto; «spartizione», quello sbagliato. E chi decide cos'è accordo alto e nobile e cosa «brutale spartizione», come si vede la differenza? Dal valore delle persone scelte certamente no, giacché Galli della Loggia è il primo a dire che le qualità personali dei due eletti non sono in discussione.

E quanto poi al caso politicamente più controverso,